

Ogni rana è stata girino.

Saltellando qua e là come una rana in questo mondo affascinante del counseling, della relazione di counseling, vorrei sottoposti alcuni stimoli riflessivi, chissà che non potremo goderci tutti di più lo stagno che stiamo frequentando.

Sono il Presidente di Federcounseling, la Federazione italiana delle associazioni di counseling che rappresenta uno spaccato significativo del nostro mondo professionale. Ci sono tanti altri stakeholder con cui ci stiamo annusando, come la gradita presenza di Cesare Fregola Presidente del CNCP, e gli interlocutori istituzionali, più o meno disponibili, che ci stanno aiutando a delineare i confini di questa professione e a progettare il futuro che merita.

In questi due giorni di riunioni, tavole rotonde, cene e altri momenti conviviali mi sono lasciato stupire e ancora stupire dalla bellezza e dalla diversità che ogni persona ha portato, insieme alle sue storie, alle diverse scelte che i paesi hanno fatto per agevolare o meno l'emersione di questa professione che è sempre più socialmente rilevante per i processi di cambiamento individuale e collettivo che stiamo attraversando come umanità. Sono felice ed orgoglioso come Presidente, come counselor, come italiano, come individuo di aver ospitato e contribuito a questo evento.

Ringrazio Dione, il direttivo IAC, Jessica e tutti gli organizzatori per aver accettato Roma come sede di questo importantissimo evento internazionale e per averlo reso possibile.

Vorrei contribuire all'aggiornamento della definizione di counselor includendo tutte le evoluzioni e le applicazioni della nostra splendida professione e per fare ciò, più che partire dai "diritti" vorrei occuparmi seriamente dei "doveri" professionali e istituzionali che questa professione ci stimola.

Vorrei anche rispettare più profondamente questa legge, liberale, europea, rivolta a chi veramente ha bisogno di essere tutelato e garantito, cioè l'utente, la persona, l'individuo. Mi riferisco alla L. 4/2013 che ha sancito un aggiornamento del sistema professionale italiano estendendo il concetto di professione a chi, seppur senza un ordine o collegio e senza delle riserve di legge specifiche, si prende cura di alcune istanze emergenti della nostra attuale società civile. Oltre 10,000 counselor professionisti al servizio della popolazione, se contiamo solo quelli iscritti alle associazioni di categoria. Abbiamo avuto un'evoluzione, un'accelerazione negli ultimi 50 anni che ha una progressione geometrica. Il cambiamento è cambiato! Siamo la prima generazione al mondo che si trova a fronteggiare un ritmo del cambiamento che è più veloce del cambiamento stesso, più veloce della nostra capacità di metabolizzazione spesso. Lasciamo in giro porzioni di noi che spesso devono ancora essere integrate ed edificiamo, a volte, su fondamenta non ancora asciutte. Ciclicamente la nostra Terra trema, quasi come un monito, un allarme sempre più pronunciato con toni accesi, perché abbiamo abusato e stiamo abusando delle nostre funzioni adattive, della nostra capacità e velocità di trasformazione.

Anche per questo credo che un sistema professionale e capillare di raccolta delle istanze sociali di ascolto qualificato possa integrarsi e collaborare con le altre figure professionali esistenti.

Zygmunt Bauman, credo uno dei migliori sociologi e filosofi che abbiamo avuto in questa era diceva che siamo "La generazione meglio equipaggiata tecnologicamente di tutta la storia umana è anche la generazione afflitta come nessun'altra da sensazioni di insicurezza e di impotenza."

Abbiamo sostituito un modello di vita “finchè morte non ci separi” in “finchè dura”, che toglie stabilità, radici e spesso incita le persone a comportamenti poco impegnativi e a relazioni sempre più usa e getta.

Molte istituzioni si sgretolano, la mia generazione ha vissuto la coda della sicurezza che ci garantiva il posto fisso, il lavoro sicuro, la professione con la “P” maiuscola, e oggi ad esempio le istituzioni bancarie, che una volta esistevano e continuavano ad esistere anche dopo di noi, si fondono, cambiano forma, scompaiono, in alcuni casi anche più volte nella carriera lavorativa di un individuo. Altre istituzioni come il matrimonio, tendono ad essere sostituite con modelli di famiglia sempre più articolata, diversa, mai vista prima. Il cambiamento è cambiato!

La libertà è un tema che necessita di essere esplorato con strumenti sempre più evoluti, sociali, a volte innovativi. Albert Einstein diceva: “Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati.”.....serve una cultura, anche professionale, ortogonale, diversa, nuova. Chi osserva le culture organizzative spesso si trova ad arrendersi ad una verità emergente, cioè che tra una cultura dominante, datata, e una cultura contro-cultura, magari innovativa, non è mai né quella dominante né quella innovativa a vincere, ma bensì si osserva la nascita di una cultura ortogonale contaminata da entrambe. Sarebbe interessante oggi interrogarsi di più su questa parola “libertà”. E’ una libertà fisica per alcuni, espressiva per altri, libertà da modelli e comportamenti per altri ancora e anche di pensiero ... per chi ancora lo coltiva. Anche per questo ritengo importante accogliere l’invito di questo sociologo, così importante per il nostro tempo, che ha colto lo spunto evolutivo della liquefazione dei valori invitandoci a riflettere su questo fenomeno. Contrariamente credo che perderemo l’opportunità di accompagnare la nostra crescita e sviluppo individuale e sociale. Nel cambiamento non è mai il desiderio di cambiare che manca, piuttosto tendiamo a sottovalutare le “resistenze al cambiamento” che ci limitano il potenziale.

C’è un “dialogo”, credo confuciano, in cui si dice: “Se parli ascolto, se spieghi capisco, se faccio ricordo” ed io mi permetterei di aggiungere, pensando proprio a questo periodo storico, “se riesco ad “Essere” mentre facciomagari evolvo!!”

Il tema è appunto il Sapere, il Saper fare, e secondo le tendenze degli ultimi anni nella formazione, il Saper Essere

Mi è sempre più chiaro che la vera sfida è il “Saper divenire”, la plasticità interiore richiesta da questa vita più fluida, più liquida.

Stato patrimoniale (bilancio) delle competenze

Non possiamo più permetterci di studiare solo per un breve periodo della nostra vita, così come una volta accadeva per alcuni di noi, cioè che terminavano i percorsi di studi, magari dopo una laurea accedevano con un esame di stato ad un Ordine professionale e poi potevano lavorare per tutta la vita.

Sento parlare di Long Life Learning e mi domando quale grande opportunità abbiamo di cominciare a valorizzare le scelte individuali, identitarie, professionali, proprio al servizio di chi può e deve scegliere con consapevolezza a quale professionista rivolgersi, come ci chiede la L. 4/2013, e sicuramente un vero e proprio bilancio di competenze formali, informali e non formali può dare quel livello di dettaglio che il nostro cliente si merita.

“OGNUGNO HA IL PROFESSIONISTA CHE SI MERITA” diceva un caro amico e docente di un corso di counseling.

Immagino che qualcuno di voi abbia già inteso che sto parlando in qualche modo anche del quadro EQF European Qualification Framework (Conoscenze, Abilità e Competenze cioè Formale, informale e non formale) quindi non più solo modelli teorici e quantitativi, ma modelli teorico esperienziali e qualitativi, con uno stato patrimoniale delle competenze tracciato e documentabile. Il patrimonio di un professionista è tutto ciò che “é” e non solo quello che “Sa”.

Aggiornamento di sistema, di un sistema professionale semplicemente un pò datato, di questo mi piacerebbe sentir parlare ed è ciò di cui parleremo con gli stessi interlocutori ma con intenti, modalità e contenuti un pò aggiornati. Abbiamo avuto bisogno di configgere per un pò, ma in cuor mio sono certo che dopo la dichiarazione delle nostre paure e delle nostre istanze più profonde possiamo veramente affidarci ad un processo di qualificazione delle competenze che porti le diverse professioni, ordinistiche e non, oltre che chiunque eserciti “professionalmente” un’attività anche in forma di lavoro dipendente, a collaborare e a condividere gli spazi professionali come integrazione di uno sviluppo dell’Essere umano più armonioso e che eventuali aree di sovrapposizione diventino sempre più un rafforzamento dell’utente, una diversificazione dell’offerta e non un territorio di esercizio dei diritti e di rivendicazione di spazi professionali che vanno sempre più guadagnati sul campo, almeno questo ci indica il libero mercato, l’Europa, Sono certo poi che questa evoluzione del sistema professionale italiano porterà degli stimoli evolutivi e farà fiorire nuove opportunità per tutti.

In questo ambito vorrei sollecitare me stesso e tutti gli attori del mondo professionale, il CoLAP - Coordinamento Libere Associazioni Professionali. in primis, a continuare a discutere dell’evoluzione del sistema pensionistico e previdenziale, oltre che lo sviluppo di CCNL idonei alle nuove professioni esercitate anche in forma di lavoro dipendente. Inizieremo quindi un processo di ri-con-tatto di tutti quegli enti e interlocutori che saranno disponibili ad una nuova dialettica, evolutiva, magari “non violenta”, come ci suggerisce il modello di Comunicazione Non Violenta di Marshall Rosenberg, e incentrata sull’inclusione piuttosto che sull’esclusione dell’altro, di chi ci stimola.

Del resto come dicono i Maya “In lak’ech” Tu sei un altro me, o sei un’altra parte di me (is a Mayan phrase meaning: You are my other self.)

Prerogative di ruolo

Prerogative di ruolo per molti anni abbiamo avuto esigenze che asservivano il modello evolutivo, sociale, di portare le persone dalle campagne alle nascenti città, dal lavoro nei campi alle fabbriche, agli stabilimenti produttivi e abbiamo insegnato tecniche, creato posti di lavoro, ruoli e strutture che hanno dato solidità al nostro sviluppo. Il modello Tayloristico, Fordiano, ha costruito e spesso rafforzato le nostre famiglie, ci ha permesso di venire al mondo con maggiore serenità in una società più sicura, evoluta, più distesa e serena di quanto i nostri avi non abbiamo trovato. Oggi siamo in presenza, altro che di terziario avanzato, ci sono i Millennials, la generazione di utenti (denominata anche Generazione Y) nati tra il 1980 ed il 2000, i quali attualmente si trovano nella fascia d’età 15-35 anni. che rispondono a diversi modelli di sviluppo sia individuale che relazionale. Anche per questo credo sia importante iniziare a sdoganare professioni che non si basano sulle prerogative di ruolo, sulla “Io so cosa fare” e “Tu no” che a volte mette il cliente in condizione di De-Responsabilizzarsi rispetto ai propri temi e vissuti, alimentando l’idea ormai diffusa di operazioni veloci, chirurgiche, rapidedi solito sintomatiche, che alimentino l’idea che tutto succede fuori, fuori da me, dove i fattori esogeni giustificano gli operati, le scelte individuali. Sento che è utile riportare il rapporto,

la relazione d'aiuto come spesso viene definita, ad una visione sistemica più allineata a restituire rispetto, dignità e responsabilità all'Essere umano. A partire da questo semplice, e allo stesso tempo molto articolato, gesto di vedere la relazione "tra pari". Con esperienze diverse sì, ma tra pari, con vissuti diversi, Conoscenze, Abilità e Competenze diverse al servizio dell'evoluzione, della trasformazione degli individui, "tra pari", spostando il focus non sul contenuto, sulla tecnica, ma piuttosto sul processo trasformativo che il professionista per primo ha esperito. Quindi non più esperti di cosa deve o non deve fare un cliente ma esperti nel condividere, nel vivere e convivere con situazioni che richiedono attenzione e un ampliamento del punto di vista, del cambio di prospettiva con l'intento di far emergere, alimentare, le risorse che un individuo può mettere in campo, che può permettersi di indossare in una determinata fase della propria vita. Sapere che posso essere ascoltato, sapere che posso avere un diverso punto di vista di un altro individuo (in-diviso, unico) come me, spesso mi riconcilia, mi rimette in contatto con una parte autentica del mio Essere, che a volte chiamiamo Ben-Essere. Sì perché se abbiamo due orecchie e una bocca una ragione ci sarà....è possibile che questa fase della nostra Esistenza passi per una richiesta diffusa di ascolto che, per troppo tempo, abbiamo ignorato. Ora ci viene presentato il conto e possiamo rispondere, oltre che con i modelli classici d'intervento anche con approcci diversi, più sociali e magari più in linea con le richieste delle nuove generazioni.

Prendere in prestito il mondo dai nostri nipoti è forse più importante che prenderlo in eredità dai nostri genitori per questo è importante progettare un sistema professionale all'avanguardia più che difendere le nostre posizioni, seppur lecite e a volte condivisibili.

Purtroppo la Presidente Emiliana Alessandrucci non è riuscita a partecipare, peraltro mi ha chiesto di portarvi i suoi saluti, e mi sarebbe piaciuto molto avere un suo feedback sia sul lavoro che si sta facendo nei vari tavoli istituzionali, sia sulle professioni.

Certo che mi viene da riflettere e farvi riflettere anche su un'altra interpretazione della professione, del "professare", che da dizionario è: "Manifestare e seguire apertamente una fede religiosa, un'ideologia politica o filosofica, ecc." cioè, nel nostro caso, assomiglierebbe a rendere edotto qualcun altro di qualcosa di cui siamo profondamente convinti (credo che in inglese una buona parola per descriverlo sia *enbodyment* - impersonificare forse). Questa "professione" che Emiliana ci ha mostrato con la sua implacabile energia, effervescenza ed integrità nel proporre, seguire, sviluppare questo mercato, ancora oggi, come Presidente del CoLAP - Coordinamento Libere Associazioni Professionali.

E poi vorrei parlarvi di una buona, un'ottima notizia per il mondo del Counseling professionale associazionistico italiano. Qui si che ci rendiamo conto subito di come il counseling viene apprezzato, specialmente in un settore delicato come quello in cui abbiamo stipulato "La prima importante convenzione"

Vorrei chiedere a Tommaso Valleri da Setriano, il nostro past president, di raggiungermi e annunciare lui stesso quanto realizzato con l'opera di diversi attori, e con la sua regia

Mi piace pensare al counselor come ad un rimorchiatore.....

Il rimorchiatore di solito interviene quando una nave chiama o si incaglia. Rispondiamo alla richiesta, non ci domandiamo se, come o perché si è incagliata o le ragioni per cui vuole essere trainata. Lanciamo una cima e iniziamo a tirare, se la nave si muove la

lasciamo libera di riprendere la navigazione o, se preferisce, di incagliarsi di nuovo. Non siamo autorizzati a domandarci il perché o dove vuole andare, la lasciamo libera di muoversi come meglio crede e con le risorse che ha. Abbiamo soltanto l'onere di non rispondere più se ci accorgiamo che, partendo dalla stessa richiesta, la nave torna sempre nello stesso punto più e più volte, cioè se il nostro lavoro è totalmente inefficace, per il resto diamo solo il nostro contributo quando richiesto in tempo presente.

più seriamente penso che il counseling sia anche l'arte di entrare in contatto con se stessi e con gli altri valorizzando le risorse e le qualità umane essenziali, spesso fornendo punti di vista evolutivi che ampliano la visione della realtà percepita, a volta come sofferente.

E' anche per questo che continuo a sostenere che essere counselor è prima di tutto uno stile di vita personale e poi, a volte, diventa anche un'attitudine professionale che può essere messa a disposizione della società.

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo

Sono fiducioso che Federcounseling possa lavorare nei prossimi mesi sui livelli minimi e condivisibili dai diversi modelli e identità, per salvaguardare la diversità e la pluralità di soggetti che la L. 4/2013 suggerisce. Prima non era possibile, oggi siamo più maturi e grazie anche ai tanti spunti emersi nel convegno dai vari tavoli, valuteremo come integrarli nei nostri programmi e gruppi di lavoro commissioni.

Sono grato di vivere in un paese così sfidante per le professioni e di partecipare a questo cambiamento e integrazione rispetto al modello europeo ...non con qualche difficoltà certo, ma siamo qui per ascoltare ora, dopo qualche periodo di conflitto più o meno condivisibile che ci ha reso un pò più stanchi ma anche un pò più forti e forse il girino sta proprio diventando una rana.

Vorrei salutarvi leggendo una poesia del Prof. Francesco Varanini che apprezzo e cito spesso quando lavoro con le aziende

Interstizi

Ho conosciuto palombari,
piloti di Cessna e di bob,
commercianti di monili, portaborse,
poeti d'avanguardia, guardiacaccia,
ali destre, catchers,
veterinari, collezionisti di farfalle,
autisti di ambulanze, falegnami,
studiosi di cimbro e di eschimese

ma per l'Azienda solo anonimi impiegati
al massimo, di primo livello.

Mi auguro che per noi siano sempre Esseri Umani.

Grazie a tutti e buona Vita, buona giornata!